

SINTESI DEL SEMINARIO DI ANCONA DEL 1 GIUGNO 2017 su “PARTECIPARE PER RIGENERARE LA SFIDA DELLA RICOSTRUZIONE IN ITALIA CENTRALE”

SAURO LONGHI – Rettore Università Politecnica delle Marche

E' molto lieto di accogliere i presenti nella loro Università per discutere di un tema centrale orientato a trovare soluzioni per la **QUALITÀ** del vivere in questa parte dell'Italia Centrale. C'è un bellissimo esempio degli equilibri di questi territori che si può osservare dai tetti di Monterubbiano. Questo patrimonio deve essere protetto e valorizzato.

Ma la qualità si ottiene anche con la tecnologia e l'innovazione. Molto c'è ancora da fare ad esempio sulle infrastrutture telematiche. Essendo Presidente del GARR (infrastruttura di calcolo per la ricerca), ha avuto modo di verificare come le dorsali tirrenica e adriatica non consentono di connettere le autostrade telematiche del Sud con l'Europa. Luoghi come Monterubbiano meritano infatti di essere connessi nel modo migliore con il resto del Mondo.

MARCO FREY – Presidente del Comitato Scientifico di Symbola e di Cittadinanzattiva

Particolarmente lieto di aver organizzato insieme ad organizzazioni con competenze complementari questo Comitato scientifico allargato su un tema chiave durante il Festival della Sostenibilità. Il Festival infatti è un'occasione importante per costruire dal basso le basi di un impegno strategico del nostro Paese nei confronti dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. I 17 obiettivi di sviluppo sostenibile costituiscono un framework importante e condiviso all'interno del quale iscrivere le strategie di tutti i Paesi del Mondo nei confronti di un percorso verso un nuovo modello di sviluppo, in cui sostenibilità, equità, qualità possono essere coniugati. Grazie alle modalità partecipative con cui l'Agenda 2030 è stata costruita essa è l'espressione congiunta della visione delle istituzioni, delle imprese, del mondo associativo e costituisce un linguaggio comune a livello internazionale.

Dentro questo disegno vi è lo spazio per l'azione responsabile di tutti gli attori. Pochi mesi dopo l'emanazione degli SDG's un'indagine condotta dal Global Compact e da Accenture su oltre 1000 imprese, in più di 100 Paesi, ha evidenziato come per la stragrande maggioranza (circa il 90%) degli amministratori delegati considerasse l'impegno per la sostenibilità come una responsabilità primaria come persone e come vertici delle proprie organizzazioni. Tutto ciò riconoscendo già (circa il 75%) l'Agenda 2030 come un framework chiaro e condivisibile per un impegno di cui già erano state identificate le opportunità di azione all'interno del proprio ambito di attività. La cosa più sorprendente è che quasi la metà degli intervistati considera le imprese come i protagonisti principali dell'impegno verso gli SDG's.

Al tempo stesso negli ultimi anni anche i cittadini/consumatori hanno fortemente accresciuto il loro senso di responsabilità come soggetti centrali nei processi di sviluppo sostenibile, essendo consapevoli della possibilità di condizionare gli attori economici attraverso le proprie scelte di acquisto (“il voto con il portafoglio”), come mostra una indagine di Eurobarometer di pochi anni fa, ancora di più degli stessi manager che decidono all'interno delle imprese e delle istituzioni che spingono l'economia attraverso le politiche.

Questa dinamica di responsabilizzazione dal basso mette oggi le istituzioni nelle condizioni di poter gestire al meglio un processo di profondo cambiamento all'interno di una visione di futuro i cui contorni sono ben delineati.

E così, definito il contesto dentro cui si colloca questa iniziativa. Possiamo arrivare al tema di oggi.

L'enunciato che ha accompagnato l'invito a questo seminario è chiaro e vogliamo riproporvelo.

La sfida della ricostruzione in Italia centrale può essere vinta solo se la politica, le istituzioni, le forze sociali ed economiche saranno capaci di immaginare e costruire un progetto di

rigenerazione territoriale. Allora non basta, come meglio spiegherà Fabio Renzi, il "dov'era com'era": la questione piuttosto è il "**dov'era come sarà**".

Gli eventi sismici e meteorologici degli ultimi mesi hanno accelerato dinamiche di progressivo indebolimento demografico, sociale ed economico che comunque sarebbero venute maturando nei prossimi decenni. Non si possono rimettere le lancette dell'orologio indietro e tornare a politiche ed assetti e servizi territoriali pensati come risarcimento per aree in declino,

Diventa fondamentale immaginare **un progetto che guardi al futuro** e che sappia misurarsi con le sfide che la contemporaneità propone, a partire da quelle della **sostenibilità** e del **digitale** come dimensione generativa ed esponenziale di una innovazione che crea nuove condizioni di prossimità, ridisegna le gerarchie territoriali basate sulle distanze fisiche.

Un progetto che pretende il protagonismo delle istituzioni e delle comunità locali senza le quali non è possibile immaginare nessuna rigenerazione territoriale.

Come si possono gestire le esigenze di ricostruzione dopo una serie di eventi calamitosi come quelli che hanno interessato questi territori negli ultimi mesi? Tutti conosciamo la reazione immediata di attivazione e di solidarietà che si genera nei momenti in cui questi eventi si manifestano, ma siamo altrettanto consapevoli della difficoltà a gestire adeguatamente il dopo o il durante, come quando le calamità continuano a verificarsi. Per questo insieme abbiamo organizzato altri eventi sul tema in questi luoghi e continueremo il prossimo mese con il Festival di Symbola e con quello della Partecipazione.

Inoltre bisogna sottolineare come il Terremoto che ha interessato queste Regioni a partire dal 24 agosto abbia avuto un'evoluzione che da un contesto circoscritto si è poi esteso ad un'amplessima area territoriale (140 Comuni, di cui 87 nelle Marche). Il concetto stesso di ricostruzione ha dovuto pertanto modificare completamente il suo significato in corso d'opera.

Bisogna ricostruire e rigenerare non solo le strutture, ma il senso di vivere in un luogo quando una emergenza (ma soprattutto una devastazione) è ancora pienamente in corso (si pensi alle 60.000 scosse). Ciò significa innanzitutto prendersi cura di:

- 1) Sviluppo – perché è il collante capace di fornire una prospettiva **futura** ad un territorio, tenendo conto anche delle sue fragilità intrinseche
- 2) Lavoro – perché insieme alla **casa** è l'elemento primario per la **dignità individuale e collettiva**
- 3) Accesso ai Servizi – perché è una condizione chiave per la **qualità della vita** e quindi per la permanenza in una **comunità**

Questi elementi chiave nelle **aree interne** del Paese sono già in discussione e un terremoto dell'intensità che questi territori stanno vivendo non può che esasperare le criticità e costringere ad accelerare i processi spesso ripartendo da zero.

Lo stato oggettivo delle tre dimensioni indicate è molto critico. Molte attività economiche sono in crisi, pensiamo alla fortissima contrazione del turismo che ha portato negli ultimi mesi alla segnalazione che i 44.000 agriturismi della zona del cratere hanno visto una contrazione del 90% della domanda turistica. Ciò in un contesto territoriale in cui il turismo vale complessivamente quasi 9 miliardi di Pil (compreso indotto e investimenti), con 5,2 milioni di arrivi, 20 milioni di giorni di presenza, 25mila imprese coinvolte che attraggono 600 milioni di spesa solo dai turisti stranieri.

Oppure con riferimento all'accesso al fatto che l'ANAS ha individuato 574 criticità su 124 strade e su pochissime si è già proceduto a fare i necessari interventi.

Oggi siamo chiamati a misurarci con queste situazioni di forte criticità, cercando però di pensare non solo al breve periodo, ma anche al futuro di questi territori. In ciò abbiamo l'opportunità di confrontarci non solo nella consueta prospettiva interdisciplinare che caratterizza i Comitati

Scientifici di Symbola, ma anche con il contributo di quelle organizzazioni civiche che sono più direttamente a contatto con le comunità e che possono aiutarci a declinare le emergenze del presente con le prospettive per il futuro, attraverso i necessari percorsi partecipativi.

ANNALISA MANDORINO – Vicesegretario di Cittadinanzattiva

Ricostruzione e partecipazione. La criticità del terremoto si è sommata con le criticità preesistenti, ma i segnali sono di un'attenzione alle prospettive future. La popolazione (ad esempio ad Arquata del Tronto), interrogata sulla situazione, si è espressa in termini di opportunità. I comuni sono molto divisi e comunque le risorse a disposizione non sembrano adeguate, anche per questo il ruolo dei sindaci va sostenuto ed accompagnato.

La difficoltà maggiore risiede nel fatto che dopo il terremoto i cittadini siano molto poco informati sui servizi di riferimento (il tema della Scuola come punto di raccordo della comunità, dell'emergenza abitativa, della salute,). Chi è più attrezzato si informa e cerca di generare autoinformazione (es. Terremoto Centro Italia con Action Aid); ma vi è un'altra importante dimensione che è trascurata: l'informazione civica che può supportare le istituzioni nel decidere. Esiste infatti un patrimonio di conoscenze "disponibile gratuitamente" che può essere utile. Sempre ad Arquata, con i molti comitati, si sta cercando di fare un punto di coordinamento unitario per favorire un'informazione bidirezionale. Siamo in una fase propedeutica, non si sta ancora parlando di partecipazione, che si declina con la Legge stessa sul Terremoto in Centro Italia e le ordinanze che il Commissario ha emanato. Nell'art.2 si dice che il Commissario deve recarsi nei Comuni per ascoltare cittadini e gli attori economici, nel 11 e nel 16 che deve essere assicurato un ampio coinvolgimento della popolazione nei processi di pianificazione e ricostruzione.

Detto ciò, l'ordinanza sulla partecipazione ancora non c'è, e Cittadinanzattiva si è resa disponibile a favorire la definizione e l'emanazione dell'ordinanza. Quello che piacerebbe sull'Ordinanza è:

1. che non guardi alla ricostruzione di ciò che ciascuna aveva "dov'era", ma in un'ottica comunitaria (legame solidale al centro di un discorso sullo sviluppo delle loro comunità). Il tribunale dei diritti del malato si è sempre battuto contro la chiusura di piccoli ospedali come luogo delle comunità, idem per le Scuole. In primis occorre assicurare la comunità sul livello e sull'infrastrutturazione dei servizi. La ricostruzione delle scuole per questo motivo dovrebbe essere al centro del dibattito.
2. Ci deve poi essere un forte raccordo biunivoco tra comunità e sindaci.
3. L'ultima cosa che ci dovrebbe essere è un raccordo forte tra cittadini e operatori economici.

Come Cittadinanzattiva si crede molto dell'art.118 e quindi sulla spontaneità, ma in questo caso una norma che regoli l'esigibilità del diritto alla partecipazione è sicuramente necessaria. E' un percorso da condividere: con L'INU si è lavorato ad una carta in questa prospettiva.

Più in generale è importante che le associazioni attive facciano rete per supportare (facilitazione e sostegno) le tante iniziative dei comitati nel territorio, che rischiano di essere troppo divisi e parcellizzati.

VANNESSA PALLUCCHI – Direttivo di Legambiente

I circoli di Legambiente si sono tempestivamente mobilitati. Una delle grandi difficoltà sta nella riforma della Protezione civile che riporta ai beni culturali e ad altre istituzioni la competenza sull'azione, creando problemi all'azione dei volontari. I corpi intermedi faticano a lavorare in questo contesto perché è saltato il rapporto di sussidiarietà: sopra e sotto non ci sono gli interlocutori. Occorre quindi lavorare anche a processi di governance diversi.

Sul tema ricostruzione e rigenerazione lei da umbra ha condiviso molto l'intervento nell'altro terremoto ad Assisi per ripristinare un'icona per la popolazione come la Basilica.

Ma come finalizziamo questa ricostruzione. Quello specifico bene culturale-paesaggistico è stato costruito con una finalità? Riusciamo oggi a pensare ad una ricostruzione utile? Nelle Scuole possiamo pensare ad una rigenerazione che porti nuova popolazione alle comunità? Attrarre e portare nuovi abitanti è una sfida importante. Dobbiamo ragionare avendo in mano una realtà che evolverà nei prossimi dieci anni in modo significativo.

In termini di azioni concrete, Legambiente con Symbola, Alce Nero, Federparchi ha fatto anche una raccolta fondi: bando diretto per situazioni peculiari (acquisto di un mezzo di trasporto, pozzo per un allevamento...) di giovani imprese, per dare una spinta alla ripartenza.

FABIO RENZI – Presidente Symbola

E' una giornata di lavoro, c'è con noi il vice-capo della segreteria tecnica del Commissario Errani che ringraziamo per l'attenzione dedicata a questa occasione. Ma cosa ci proponiamo di fare.

Quando sono più di 87 i Comuni del cratere interessati, emerge la necessità di un grandissimo investimento pubblico che non può non essere fatto in una prospettiva di futuro. Abbiamo tantissimi documenti tecnici, ma non abbiamo due cartelle che definiscono la visione del futuro, né questo può essere in capo al Commissario per la "ricostruzione", ma alle Regioni.

Quindi noi oggi ci vediamo per contribuire a costruire un progetto di futuro (l'opportunità dichiarata dai cittadini Arquata). Nell'appennino i terremoti ci sono sempre stati e hanno sempre avuto una funzione di distruzione creatrice. Questo è un cambiamento di paradigma, che si muove nel senso della sostenibilità. La contemporaneità di oggi ha alcuni elementi chiave (sharing, salubrità, originalità, biodiversità, ma anche digitale.....) che devono essere declinati all'interno del nuovo paradigma. Non dobbiamo inoltre dimenticare che questi sono i luoghi in Italia in cui è nata l'integrazione più forte tra luogo di vita e luogo di lavoro. Un esempio di integrazione territoriale: a Santo Stefano di Sessagno ci sono 17 ristoranti (un tempo ve era uno solo) che offrono i piatti a base di lenticchie, lì prodotte. Eravamo già convinti che altro Appennino è possibile, ora si può costruire un progetto che sposi questa prospettiva in modo strutturale e sinergico.

Bisogna introdurre "tensione" e "torsione" al futuro altrimenti non ci sarà questo cambiamento. Questi ragionamenti devono essere portati in quelle comunità, attraverso un movimento di opinione che solleciti la politica. Noi vogliamo parlare di futuro, ma non c'è futuro vero senza i giovani. Ecco perché le scuole sono così importanti (bisogna dimostrare che non si sta meglio sulla costa).

PIETRO MARCOLINI, Presidente ISTAO

L'appuntamento è utile perché c'è una fiammata di attenzione che attraversa ambienti di varia natura. Questa mattina la CGIL presenta un Piano per la rinascita dell'Appennino e più in generale i sindacati stanno presentando un progetto per il lavoro nella zona del terremoto. Il Censis sta lavorando per un'ipotesi sulla Macroregione del terremoto, loro stessi all'Istao stanno costruendo un progetto basato su metodo e competenza. Il Consiglio Regionale delle Marche ha finanziato un progetto sui nuovi sentieri in queste aree. L'INU si sta organizzando per una ricerca nazionale. Nomisma sta sviluppando un'indagine autonoma da offrire al Commissario straordinario sulle aree terremotate. Bisognerebbe ricondurre ad unum tutto ciò, nell'ambito di un quadro programmatico e partecipato. Come si fa a fare ciò senza un quadro delle infrastrutture leggere e pesanti. Anche fra di noi c'è stata una certa freddezza rispetto all'approccio un po' calato dall'alto delle aree interne basato su sanità, digitale e pubblica amministrazione. Ma in questa prospettiva si dovrebbe comunque ripartire. Una casetta temporanea, consuma suolo, costa da 100-130.00

euro senza considerare gli oneri di urbanizzazione che. Lì la riflessione deve essere fatta e non può che essere regionale, cercando però anche delle aggregazioni intercomunali (usando anche la mappatura fatta con le aree interne e i precedenti Piani di sviluppo territoriali e dei parchi). L'ENI insediò anni fa ad Urbino la Sogesta (un centro studi), non è che oggi si ricrea uno spazio per un ruolo di quel tipo. La presenza di Camerino nel cuore della zona rossa del cratere, insieme alle altre tre università delle Marche e alle altre delle Regioni del terremoto, potrebbe creare un riferimento chiave per l'innovazione sfruttando, tra l'altro, la fiscalità di vantaggio. In ogni caso la partecipazione dovrebbe essere organizzata e coordinata.

RUBEN BAIOTTO – Università di Venezia

Si occupa di partecipazione da molto tempo, ma deve sottolineare come a volte si faccia fatica a capire la complessità del processo associato alla creazione di un progetto in un laboratorio di partecipazione. Per l'occasione ha preparato una presentazione sugli approcci metodologici alla partecipazione che rende disponibile ai partecipanti.

ADRIANO PAOLELLA – Cittadinanzattiva

2 Considerazioni. La prima sul tema della sostenibilità, che va declinata in modo da essere chiari. Le biciclette crescono, abbiamo più macchine e però l'ambiente è peggiorato. Ciò significa che non abbiamo declinato bene la sostenibilità e, non tanto per noi che abbiamo visioni convergenti, ma per l'esterno lo dobbiamo fare. La seconda sulla partecipazione: il contesto è frammentato, e bisogna considerare che le comunità hanno bisogno di essere informate e formate per mettere in comune le conoscenze essenziali per la consapevolezza (sino ad espropriate dalle amministrazioni).

Così possiamo uscire dal grande impasse della nostra contemporaneità e possiamo porci in grado di produrre delle soluzioni su misura per le persone.

CARLO INFANTE – Urban Experience

Uno degli equivoci della partecipazione è che finisca con essere il pannicello fresco per i decisori.

Alcuni spunti su una partecipazione efficace:

- a) Oggi è il futuro possibile è direttamente proporzionale alla nostra capacità di governare il digitale.
- b) Siamo uno dei Paesi più interessanti del mondo per la nostra biodiversità e dobbiamo valorizzarla con strumenti innovativi.
- c) E' fondamentale fare questo brainstorming nei territori, magari usando dei format (come work about usato al Festival della Partecipazione, lui ne ha fatti più di 700) che aiutano la valorizzazione.
- d) L'intelligenza deve infatti essere orizzontale, combinatoria e non verticale. A Torino avevano inventato le mappe interattive prima di Google: queste mappature dovrebbero essere la base per dimostrare che la capacità di generare pensiero sia prossima all'azione.
- e) Inoltre non basta mettere insieme metodi e persone, ci vuole "energia". L'asse tra partecipazione e programmazione passa poi attraverso altri step.

LUCA CRISTINI - Architetto

Bisogna tenere conto che la maggior parte dei cittadini del luogo che sono al mare e aspettano le case, reagirebbero male ad un percorso partecipativo oggi.

Lui ha lavorato molto per salvare il salvabile. A monte del terremoto si era molto interrogati sullo spopolamento. Le opportunità che si stanno ponendo oggi si sono innestate oggi sulla

molisezzazione delle Marche: dopo il terremoto del 2002 li avevano prefigurato le Marche di 20 anni dopo (poi è arrivato il terremoto che ha accelerato il tutto).

Sulle logiche della rigenerazione Il soprintendente ha fatto interventi importanti sugli inserimenti di contemporaneità. Un contributo importante al proposito può essere considerato quello di Francesco Boglioli che a partire dal terremoto del Friuli è sempre stato sul pezzo e ha creato una teoria sulla ricostruzione degli edifici storici. Su quel territorio però vuole citare un semplice esempio: Venzone era un luogo quasi morto, eppure grazie al proporsi come terminale di una ciclovia che parte dalla Germania ha identificato un pezzo di costruzione del proprio futuro, oggi molto più roseo.

ALFONSO RAUS - Cittadinanzattiva

Ci si sta interrogando sull'impatto di questo evento disastroso: sul prima, l'adesso e il futuro. Quindi step 1: Le analisi devono essere messe al servizio delle comunità, mostrando il fermento del capitale sociale e il patrimonio di conoscenze di chi non aspetta altro che essere coinvolto. Ci si interroga su quale tipo di partecipazione? La cornice è nell'art.118 che dice che i cittadini e le comunità sono un valore aggiunto. Le caratteristiche sono di matrice territoriale, tutti devono avere la possibilità di partecipare. C'è una necessità di validare (organizzazione), di mantenere un approccio alla complessità (non bisogna ricadere in un riduzionismo) considerando tre scale di diversità (geografica, di contenuti, output). Ultima cosa la dinamica dentro/fuori. Accompagnare da un lato l'agire di comunità (come gli attori si mettono in gioco), con l'agire per la comunità (innovazione per il futuro).

LUCIA ROMAGNOLI - ACTION AID

Nella esperienza di Action Aid ci si muove nell'ambito dei diritti. La partecipazione è abilitante nel momento in cui io fornisce indicazioni sul processo e lascia la possibilità a tutti di dire la loro in modalità individuale o collettiva. Due brevissime considerazioni su vulnerabilità e prevenzione. Se i terremoti non facessero vittime saremmo tutti più contenti e non ci si può trovare sempre nell'emergenza: chi vive in territori vulnerabile non può che chiedere prevenzione.

L'azione civica è connessa alla trasparenza dei dati. L'open data sull'Aquila è stato fatto, ma tardi.... In questo terremoto vi è l'opportunità di giocare tempestivamente.

Il digitale offre grandi opportunità: con Terremoto Centro Italia una community di volontari è servito per fare circolare informazioni chiare e sicure che incrociava direttamente domanda e offerta.

Non bisogna però prescindere dalla Governance: noi ci muoviamo da corpi intermedi, ma la Regione dov'è? Il 24-25 agosto ha istituito un coordinamento regionale per le attività sanitarie sul terremoto, cosa mai successa, usiamola come opportunità.

MIRELLA GATTARI – Presidente CIA Marche

Intervento in due parti.

- 1) Il durante– I telefoni il giorno dopo il 24 agosto hanno cominciato a squillare. Già il 26 agosto la Regione aveva in mano un elenco degli agriturismi per la popolazione che aveva perso tutto, reso disponibile da parte della CIA Marche, Abruzzo, Lazio. La Regione ha preso ampia disponibilità da questi elenchi. Hanno poi raccolto oltre 100.000 euro. Quando il 26 di ottobre è successo il disastro si sono rimboccati le maniche, mettendo 30 pseudo case a disposizione dei soci.
- 2) Sul futuro non le piace che si parli di un territorio che rischia l'estinzione, questa non è un'opzione. La strategia delle Aree interne montane è una chiave fondamentale e bisogna

integrarla con ciò che è stato sottoscritto nella Fonte Avellana. Nelle Marche c'è una legge con buoni intenti (l'Agricoltura Custode che però non ha sinora avuto gambe). Attenzione poi al fatto che nei progetti spesso manca la parte agricola, una componente imprescindibile per questi territori.

Per concludere cita un passaggio di "La Luna e i falò" io cui Pavese scrive parole molto belle sul significato delle radici e sul ritorno alla propria terra.

ENRICO CANCELIA-ERVET

Occorre suddividere i temi: cercare il rilancio, ma anche garantire la ricostruzione. Le due dimensioni hanno caratteristiche e tempi di diversi.

L'esperienza del terremoto emiliano insegna che non bisogna pensare che qualcuno possa sopperire al ruolo amministrativo. Per costruire il futuro è utile avviare Laboratori di innovazione che coinvolgono gli attori chiave del cambiamento.

VITTORIO SAMMONI-INU

Il processo di partecipazione deve essere selettivo, coinvolgere la popolazione ma su temi precisi. I dibattiti sul "tutto" e di "più" di questi ultimi mesi, frutto dei vuoti istituzionali, lasciano il tempo che trovano. Spesso i pianificatori hanno poco accettato i processi bottom-up, ma oggi si sta andando in una direzione completamente diversa. Per fare strategia delle città e dei territori e dei beni comuni è necessaria la partecipazione.

Dobbiamo però essere chiari e pragmatici su una serie di punti:

- 1) La crisi sussisteva al terremoto (come documentato da molte fonti, quali CRESME, CENSIS, Alessandrini nel Rapporto Marche+20)
- 2) Il processo di ricostruzione non può essere disgiunto da una visione strategica dello sviluppo, a differenza di quanto successo negli altri due terremoti
- 3) Non tutto si può ricostruire per mancanza di risorse, ma si deve anche ricostruire con il nuovo (superando l'attaccamento mistico allo storico)
- 4) Dobbiamo dire che ci muoviamo all'interno della sostenibilità (che è nell'Agenda 2030). Tutti i progetti che stanno facendo a Fabriano sono stati ricondotti all'Agenda 2030.
- 5) Endogeno/esogeno. Vi sono importanti Partners (ISTAO, INU, Biennale di Venezia, Città Creative dell'UNESCO, Symbola,) che lavorano insieme e mettono in piedi programmi che possono essere finalizzati al Padiglione Italiano della Biennale.
- 6) Le comunità che incontriamo non sono comunità deboli, per i vuoti che si rintracciano nella situazione generale ci può essere un riscontro non perfettamente coerente, ma i processi in corso sono costruttivi. Combinando ordini di priorità e fonti di finanziamento si può agire strategicamente (INU Marche).

ANNARITA COSSO-CITTADINANZATTIVA

Sono andati nella zona rossa. Cercando un contatto per inserire degli articoletti che consentano il riutilizzo temporaneo degli edifici, hanno scoperto che in atto una revisione degli strumenti urbanistici. Questa è una delle occasioni per coinvolgere i cittadini che conferma anche lei sono soggettività forti (es. di Campi di Norcia presentato all'incontro di Ascoli).

Per quanto riguarda le aree interne in cui vi sono molti territori terremotati (es. tutta la Valnerina è interessata), possiamo integrare la visione strategica in cui le popolazioni siano parte del loro progetto di futuro. Ultima questione sullo spopolamento: se ne discute dagli anni '50 cercando di declinare le vocazioni del territorio, con esiti alterni. Esempio positivo: il Museo della canapa in

Valnerina che ha portato alla semina. Esempio negativo: Sellano, la tradizione delle lime e delle raspe che ha perso gli ultimi artigiani.

Dobbiamo ripensare il futuro con radici ben piantate nel territorio e nella storia.

DANIELE SALVI-Regione Marche

L'appuntamento che si va a preparare a Treia è importante: le Marche scontano difficoltà significative in questo momento: occorre fare un punto sulle prospettive. Come è stato detto prima: partecipare per rigenerare, ma anche programmare per rigenerare. Il problema nostro è avere un quadro territoriale di analisi e di intervento che sia una sponda attiva alla partecipazione. I molti movimenti che ci sono nel territorio devono avere un riferimento istituzionale (tra Commissario, Regione e sindaci). L'innovazione che cerchiamo non esiste se non c'è intervento pubblico e investimento privato.

C'è un tema che riguarda la ricostruzione: come si interviene sul passato. Camerino in ciò è emblematica, con la stratificazione tra storico e nuovo.

CARLO PESARESI-ISTAO

Tre parole chiave.

- 1) Consapevolezza preliminare che dobbiamo avere sui territori
- 2) Lavoro – Un terremoto nel 1997 qui si è avuto, ma una discussione come questa non è stata fatta, perché si è deciso di fare tutto com'era, dov'era. Questo anche perché allora c'era un mondo che oggi non c'è più. Vi sono possibilità di impiantare nuovi lavori, che esistono (legati alla sostenibilità, alla circolarità, ...), ma questa è una parte essenziale della visione del futuro.
- 3) Con quali strumenti facciamo tutto questo. Ci sono 248 milioni in arrivo per la Regione Marche per il terremoto, che vanno a potenziare il FESR. In quella programmazione qualcuno sta pensando che tipo di economia, lavoro, imprese ci sono in quelle aree. Gli strumenti si devono utilizzare.

Si parla di visione, ma siamo sicuri che la Regione e i Comuni ce la facciano? Ci sono i soggetti intermedi che hanno una visione d'area vasta? Forse nelle Marche la situazione attuale dipende anche da ciò. Forse è il caso che di tutto queste cose di cui stiamo parlando un partito ne faccia parte del proprio programma politico.

MONIA MANCINI – Cittadinanzattiva

Parlerò di partecipazione come diritto (lo dice la Costituzione). Io partecipando e affermandolo come diritto, nel contesto in cui c'è una sorta di sommossa popolare, colgo un bisogno e comincio a fornire una risposta. Ogni qualvolta si incontrano le persone ci si rende conto che le più svariate questioni girano attorno proprio al tema della partecipazione. Quindi se vado a normarla, non ingabbio la voglia dei cittadini di essere parte attiva, ma la faccio diventare un diritto di tutti che genera di per sé un'energia collettiva.

Dobbiamo quindi garantire che la struttura di tutela dei diritti sia per tutti e questo siamo chiamati a fare proprio a partire dall'ordinanza del Commissario.

RICCARDO SANTOLINI – Università di Urbino

La sua perplessità è che queste idee di carattere innovativo possano essere fatte correre in un alveo vecchio. Il tema del dov'era, com'era, se superato dal punto di vista concettuale, può trovarsi di fronte a difficoltà pratiche. Prendiamo il tema del capitale naturale, pochi giorni fa il Governo ha presentato il rapporto sul capitale naturale, ma quali sono le azioni concrete che si

possono mettere in campo in questa prospettiva. La sostenibilità forte impone dei vincoli forti alle scelte di sviluppo, pensiamo ad esempio agli edifici e al consumo di suolo. La cosa importante è recuperare quegli elementi chiave che ci pongono nei confronti di una nuova economia della montagna, in cui la circolarità si leghi a tutte le componenti (esempio dell'acqua) sostanziando la prospettiva della sostenibilità.

ROBERTA ANGELINI – INU

All'interno della sezione Marche dell'INU si è riflettuto sul terremoto e si è cercato di uscire fuori con una progettualità concreta, tentando di intercettare la voce del territorio rispetto ad alcune esigenze. In realtà sono andati lì senza nessuna pretesa, ma con l'obiettivo solo di ascoltare. Hanno avuto la fortuna di fare due laboratori di questo tipo. I temi principali sono stati:

- 1) comunità
- 2) edifici
- 3) sicurezza del territorio

Ne sono emerse necessità di approcci differenti, in quanto viene rigettato un unico modello di pianificazione e chiamata in causa la partecipazione. Per questo INU ha provato ad unire le forze con Cittadinanzattiva. Ora sono in procinto di organizzare il terzo laboratorio e quindi due workshop su progetti pilota sui temi che verranno scelti con il territorio.

GIANNI SQUITIERI – segreteria del Commissario per la ricostruzione

4 Considerazioni con una premessa (il meglio è nemico del bene):

- 1) non c'è la percezione della gravità di quello che è accaduto. 4 terremoti in sei mesi non ci sono mai stati, 140 comuni non sono mai stati coinvolti. Le verifiche all'Aquila furono 175.000, 43.000 in Emilia Romagna, in questi territori siamo già arrivati a 110.000 (e si stima siano soltanto un terzo del totale).
- 2) O si individua qual è il percorso istituzionale o tutto resterà lettera morta. 3 Decreti Legge, 25 ordinanze complessive, sono già un corpo estremamente complesso. L'elemento più innovativo è stato che si è individuato un percorso non di emergenza, ma di ricostruzione. Alcune ordinanze hanno scelto ad esempio di rimborsare le seconde case (per non decretare la morte di certi Paesi), di impedire l'accaparramento degli incarichi professionali, Si sta delineando un quadro istituzionale. Si stanno delineando anche le scelte strategiche che non si limita ad affidare ad un Comitato scientifico e ad un archistar il compito di coordinare.
- 3) Non bisogna essere ipocriti. Se vuoi tenere la gente lì, devi dar loro le condizioni minime di vita, ancorché con le casette. Chi è al mare sta scoprendo condizioni di vita migliori. Sulle Scuole qualcosa bisognava fare. Il contributo di autonoma sistemazione sta diventando una forma di welfare, ma le popolazioni hanno le loro esigenze pratiche e il loro modo di pensare che spesso può cozzare con un orientamento alla rigenerazione. Piccolo caso emblematico: i parrucchieri in un centro storico distrutto, dove c'erano 6 parrucchieri che vogliono stare uno di fianco all'altro non c'è stato modo di distribuirli in un'area più ampia.
- 4) Esistono due precondizioni per tutto questo. Tutto ruota intorno alla pubblica amministrazione. E' possibile una situazione in cui i Comuni non hanno un tecnico e non riescono a fare un ufficio tecnico in quattro comuni; in cui il sindaco non risiede lì? Sul coinvolgimento dei cittadini residenti nei luoghi è importante, ma non esiste un'esperienza di questo tipo. Qual è la forma migliore, come evitare che un comitato prevalga? Aiutateci a trovare delle risposte che tengano in conto queste considerazioni.

FABIO MUSSO – Università di Urbino

L'Università di Urbino in pool con le altre contribuisce alla conoscenza sul fenomeno terremoto. Il terremoto ha accentuato una tendenza già in atto sullo spopolamento. In molti comuni emerge una soglia di abitanti superiori ai 60 anni, fattore che porta con sé l'estinzione.

Da parte sua sente la necessità di una sintesi di una discussione che ha trovato molto interessante:

- a) Comprensione dei meccanismi che determinano l'afflusso/deflusso delle attività in un territorio. Dobbiamo capire i comportamenti e indirizzare risorse necessariamente limitate e individuare le opportunità più significative. Ciò significa che bisogna scegliere le priorità in infrastrutture, servizi, lavoro. Purtroppo la limitatezza di risorse rende impraticabile agire su tutti i fronti, così come nella strategia delle aree interne.
- b) Un'attenta analisi e valutazione può essere indispensabile perché emergono alcune tendenze e trade-off:
 - a. Nelle infrastrutture fisiche-viarie qual è il compromesso tra ricostruire l'esistente e interventi ambientalmente invasivi, ma che possono migliorare la mobilità nelle aree interessate.
 - b. Nelle infrastrutture digitali si assiste il fatto che c'è un ritardo tra città e montagna che impedisce l'inversione di tendenza rispetto all'urbanizzazione.
 - c. Lo spopolamento delle aree interne sta oggi peraltro riguardando anche i migranti, una delle risorse considerata più importante per quei luoghi.
 - d. Servizi, pensiamo soprattutto all'istruzione. Il decentramento universitario delle sedi non ha funzionato, può forse funzionare su altri livelli ma pensiamoci bene.
 - e. Sanità, si ragiona su economie di scala e di offerta rispetto alle esigenze della prossimità. La tecnologia può aiutare. Ciò vale anche per l'assistenza sociale agli anziani.
 - f. Per il lavoro, bisogna trovare gli stimoli giusti compatibili con le vocazioni del territorio, e comprendere le opportunità di investimenti esterni.
 - g. E' necessaria la valorizzazione delle risorse naturali e dei servizi ecosistemici.

In questo quadro la partecipazione è senz'altro necessaria per accrescere la consapevolezza e aiutare a scegliere ed agire bene, ma ci devono essere definiti livelli di regolazione della stessa.

TONINO PENCARELLI – Università di Urbino

Partiamo da problematiche tipica dell'aree interne, con una popolazione frustrata, delusa, con poche prospettive vere di ricostruzione e rigenerazione. Ancora oggi la situazione è di emergenza, economica e vitale.

La stagione estiva sul turismo ne risentirà consistentemente. Come possiamo gestire la partecipazione in modo tale che non sia vista come una provocazione e non generi un caos partecipativo? Innanzitutto bisogna utilizzare le organizzazioni deputate a partire dal Commissario. In questa situazione c'è una prospettiva di breve (difficile) e una di medio-lungo termine che si devono intrecciare. Nella tripla elica della sostenibilità, la dimensione sociale nel breve è più urgente. Ma nel lungo si deve pensare (e si sta pensando) anche a modalità costruttive e sostenibili. Una considerazione sulla dimensione economica: ma ci sono imprenditori che sono interessati a venire ad insediarsi qui? Quali incentivi, leve usare al proposito, compresi gli incentivi in conto capitale e il ripensamento dei fondi strutturali. E più in generale: quali energie umane per rigenerare e dentro quale visione.

GIORGIO MANGANI – editore marchigiano

Voleva tornare sul tema della partecipazione, mito degli anni ottanta. Infante ha parlato di ibridazione, energia, ... Se vogliamo costruire nuovi paesaggi con i nuovi (migranti, neo-insediati) dobbiamo lavorare non sull'identità, ma sulla volontà territoriale.

Nelle Marche solo gli stranieri si lamentano della mancanza di conoscenze storiche sui luoghi. Emergono tre tipologie di persone in rapporto all'identità storica: gli indifferenti (che spippolano con internet), i vecchi (che si ricordano del patrimonio storico ma sono nostalgici), gli esterni (milanesi e stranieri che hanno una visione storica entusiasta ma un po' iconizzata).

Un approccio che può funzionare è quella di Dematteis (ex Politecnico di Torino, ora Ass.ne Dislivelli, Torino) della multiscalarità e multilivello delle classi dirigenti. Egli ha sottolineato come vi sia un problema di "traduzione" delle culture locali nei linguaggi di "razionalità esperta" e burocratici. L'operazione post-terremoto offre l'opportunità di sperimentare nuove forme di confronto e di gestione dei conflitti territoriali in maniera meno ingenua di altre occasioni.

In questa occasione vi sarebbero le condizioni per tentare un dialogo che sta a metà strada tra l'ascolto e la costruzione di processi territoriali, che non mitizza la vox populi ma nemmeno la usa per far passare progetti eterodiretti. Un percorso che mi sembrava analogo a quello citato da Infante e Baiocco.

Sto mettendo in piedi allo Iulm, insieme ad alcuni geografi e qualche economista della cultura, ma la cosa si concretizzerà dopo l'estate, un Laboratorio sul cosiddetto "Postlocale", cioè sullo studio di nuove tipologie di comunità locali multiscalarità, in grado di interpretare le culture locali e di farle dialogare con le reti lunghe. Non tanto le "comunità artificiali" di cui parlava Bonomi, che si strutturano sulle reti corte e quelle lunghe cercando di costruire in quel medium una comunità nuova, ma piuttosto sulla capacità di reinterpretare proprio le tradizioni locali in maniera innovativa, puntando a costruire processi di economia ma anche di antropologia della conoscenza. Se riuscirò a mettere in piedi questo gruppo di lavoro in tempi utili, sarò felice di dare un contributo a questo progetto.

MAURO GALLEGATI – Università di Ancona

Non parla volentieri di terremoto, perché è difficile vedere vantaggi in un evento di questa portata. Ma concorda che è utile per tutti noi immaginarci come sarà l'economia dell'Italia e del mondo nei prossimi dieci-vent'anni.

L'Appennino si è spopolato da almeno trent'anni. Nel futuro andremo incontro ad un'economia con lavoro a distanza e part-time, per cui ci sono tutte le condizioni per far ripartire il popolamento di quelle zone. Vi sono alcune economie che possono tirare, ma non vogliamo fare dell'Appennino un luogo di camerieri e guide turistiche. Vi sono case disponibili e i migranti possono essere un'opportunità. Vitorchiano, un piccolo paese del viterbese, ha fatto questo.

Dovremmo sempre sottolineare che il terremoto ha solo accelerato un processo che era già in atto e che nel momento in cui dobbiamo affrontare il futuro dobbiamo inventarcelo.

FABIO RENZI

Sulla partecipazione Symbola lascia lo spazio a Cittadinanzattiva e agli attori civici, mentre Symbola proseguirà a partire dal Festival della Soft Economy a sollecitare un ragionamento strategico che possa più rapidamente possibile sostituirsi alla logica dell'emergenza e alle tipiche contraddizioni italiane.

Cosa possiamo fare in vista di Treia:

- a) Non dobbiamo rinunciare alla visione e reggere il rischio del rancore. Scriviamo due pagine sulla visione su cui convergiamo e proponiamole ai nostri interlocutori.

- b) Accompagniamola con mappature degli elementi sottostanti al processo evidenziato oggi per informare, ma anche per agire insieme.
 - a. Una mappa dei comitati che possa supportare le azioni puntuali. Che ci dica chi, cosa e perché è attivo nel territorio.
 - b. L'INU Marche ha fatto una mappa delle volontà delle amministrazioni.
 - c. L'ISTAO potrebbe fornirci la matrice degli investimenti che già sono disponibili
- c) L'altra proposta riguarda il Comitato Scientifico, che potrebbe declinare l'Agenda 2030 in un territorio come questo. Questo contributo potrebbe aprire la prima giornata.
- d) Alla struttura del Commissario si potrebbe chiedere uno stato dell'arte.

Tutti ci potremmo porre così, parafrasando Bonomi, nella coscienza dei propri ruoli (una chiamata all'azione responsabile).

MARCO FREY

Abbiamo fatto tardi e Fabio ha dato un compito a me e al Comitato Scientifico che rende inopportuno fare una sintesi ora del nostro incontro. Solo due brevi considerazioni finali:

- a) Mi pare, ma chiedo conferma a voi, che questa innovativa formula del Comitato Scientifico di Symbola aperto a partner che ci aiutino a legare la riflessione all'azione, si sia rivelata molto interessante. Proseguiamo in questo approccio.
- b) Accetto volentieri la sfida di usare il framework dell'Agenda 2030 per declinare una visione di sostenibilità per questi territori feriti ma vitali. Ciò anche perché usare un linguaggio condiviso a livello internazionale ci può aiutare molto nel legittimare il nostro percorso dal basso, in coerenza con quanto dicevamo all'inizio del seminario, ma anche in una prospettiva di valorizzazione (e potremmo anche dire di marketing) di questa terra straordinaria per le qualità italiane.